

Sostenibilità, l'Ue cerca un approccio più snello

Rendicontazione Tra ritardi e semplificazioni

di **Pier Luigi Marchini** e **Veronica Tibiletti**

In sostanza, per ora, si procede con un rinvio più che con una revisione sostanziale già operativa. Un ulteriore nodo è rappresentato dal fatto che molti Stati membri non hanno ancora recepito la CSRD in diritto nazionale: ad oggi si segnalano almeno 8 Paesi UE che ancora devono operare la trasposizione completa. Tra questi figurano Paesi come Austria, Germania, Paesi Bassi, Portogallo e Spagna. Questo divario nazionale espone a un rischio: una frammentazione dell'applicazione della rendicontazione di sostenibilità nel mercato unico, con zone "più avanzate" e altre in ritardo.

Per le aziende che operano nei Paesi che già hanno trasposto la CSRD – o che sono soggette alla prima "ondata" – il rinvio non elimina l'obbligo, ma estende i tempi. Ciò offre un margine operativo più ampio per adeguarsi. Tuttavia, il fatto che lo schema normativo stia per essere rivisto – e che la soglia di applicazione possa cambiare – genera anche incertezza nella programmazione strategica di chi deve implementare sistemi di rendicontazione, audit interno, raccolta dati, governance ESG.

Dal lato degli investitori e dei creditori, la proroga può far slittare l'accesso a dati comparabili e di qualità su un numero maggiore di imprese, rallentando la diffusione di un mercato dove la sostenibilità è parametro rilevante. Le autorità europee hanno di conseguenza ribadito che la trasparenza e comparabilità restano obiettivi chiave.

In sintesi, la rendicontazione di sostenibilità nell'UE sta attraversando una fase di attesa e ri-calibrazione. Ciò significa che, se da un lato si offre maggiore tempo alle imprese, dall'altro il quadro regolamentare rimane sospeso tra la versione vigente e la riforma attesa.

L'Europa, insomma, non fa marcia indietro: la sostenibilità resta una priorità economica e sociale, ma deve essere resa concretamente praticabile per tutte le imprese. Il futuro della rendicontazione passerà da qui - da un approccio più snello, digitale e proporzionato, capace di coniugare obiettivi ambientali e crescita economica.

Poste tali premesse istituzionali e regolatorie relative alla nuova rendicontazione di sostenibilità,

Pagina A1

*Se da un lato
si offre
maggiore tempo
alle imprese,
dall'altro
il quadro
regolamentare
rimane sospeso
tra la versione
vigente
e la riforma
attesa.*

Una nostra recente analisi condotta sul sistema imprenditoriale parmense evidenzia come, già con la versione originaria della direttiva, oltre 120 aziende della provincia sarebbero risultate obbligate alla rendicontazione ESG. Una quota che, con l'innalzamento dei limiti previsti dal pacchetto "Omnibus", si riduce ma resta tutt'altro che marginale. Il dato interessante, tuttavia, non è solo quantitativo: solo una parte delle imprese oggi obbligate alla rendicontazione ESG (circa il 20%) redigeva ante 2023 un bilancio di sostenibilità; pertanto, buona parte delle stesse dovrà oggi strutturarsi ex novo, creando procedure, sistemi di raccolta dati e competenze specifiche.

Questo scenario comporterà una trasformazione gestionale profonda. La sostenibilità diventa parte integrante dei processi decisionali e di controllo, con effetti su organizzazione, governance e catene di fornitura. Non a caso, gli studi più recenti evidenziano come i nuovi report redatti secondo i principi ESRS siano mediamente più lunghi, più analitici e più standardizzati, con un linguaggio più tecnico e una struttura vicina a quella del bilancio economico-finanziario. È un segnale di maturità e di crescita gestionale da parte delle imprese, che richiede competenze trasversali e un coordinamento tra funzioni aziendali finora poco abituate a dialogare tra loro. In questo contesto, emerge anche il ruolo dell'EFRAG, l'organismo tecnico europeo incaricato di predisporre e aggiornare gli standard di rendicontazione. I suoi più recenti "updates" segnalano tre aree critiche: la limitata adozione dei piani di transizione climatica (solo il 55% delle imprese), la copertura ancora insufficiente delle emissioni Scope 3 e la scarsa comparabilità delle informazioni salariali tra aree geografiche. Tutti elementi che mostrano come la sostenibilità non sia più solo un esercizio comunicativo, ma un vero

un'ulteriore interessante riflessione si concretizza nel terreno di misurazione delle performance e delle strategie di lungo periodo. nell'analizzare gli effetti concreti che la stessa sta già producendo sul territorio nazionale e sui sistemi imprenditoriali locali. L'attuazione della Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD) rappresenta, infatti, una svolta che, dopo anni di dibattiti accademici e politici, si traduce oggi in scelte operative per migliaia di imprese. E se fino a pochi anni fa il "bilancio di sostenibilità" era appannaggio di un numero ristretto di grandi società quotate, le soglie introdotte con la CSRD e successivamente con il pacchetto "Omnibus" stanno ampliando in modo significativo la platea dei soggetti coinvolti.